

COMUNICATO STAMPA
WORKSHOP DI ITABIA

“Principi di sostenibilità per l’uso delle biomasse”

In sintesi

La “Città dell’Altra Economia”, a Roma, ha ospitato il 9 luglio 2013 un workshop organizzato da Itabia (Italian Biomass Association - Associazione indipendente e senza fini di lucro fondata nel 1985 per promuovere e diffondere l’uso integrato delle biomasse), con l’obiettivo di far conoscere, attraverso il contributo di esperti di chiara fama, i molteplici usi ecocompatibili delle biomasse. Attraverso le relazioni presentate e il dibattito conclusivo, sono stati analizzati i principi-guida capaci di assicurare la rinnovabilità della materia prima, la protezione di aree sensibili, l’integrazione tra usi energetici e non energetici della biomassa, la valorizzazione della risorsa locale piuttosto di quella importata, la capacità del settore agroforestale di coniugare - in un’ottica di multifunzionalità - le produzioni alimentari e di materie pregiate per l’industria con quelle energetiche. Tutto questo deve necessariamente avvenire con un approccio di filiera modellato sulle specificità del territorio in cui si va ad operare, senza mai trascurare il coinvolgimento e la corretta informazione della popolazione. L’iniziativa ha registrato un grande successo, sia per il numero dei partecipanti, sia per il livello della discussione che si è riusciti a stimolare, nonostante la diffusione in rete di “appelli” che facevano temere una situazione potenzialmente a rischio di contestazione. Itabia, che da sempre ha cercato di lavorare su queste tematiche con una particolare attenzione alla sostenibilità ambientale e sociale della bioenergia, ritiene di aver dato con l’organizzazione di questo evento un contributo alla chiarezza e seguirà, nel suo lavoro, ad informare e formare per rispondere alle sempre più frequenti richieste dei cittadini di conoscenze attendibili e supportate scientificamente.

Alcuni approfondimenti

La risorsa di natura vegetale, che va sotto il nome di “biomassa”, è suscettibile di molteplici impieghi: alimentari, energetici, chimici, ambientali, territoriali, sociali. Ciascuno di questi usi non è in alternativa a tutti gli altri, ma tutti possono essere integrati in un contesto sistemico dove trovano posto:

- la molteplicità di opzioni energetiche attuali e potenziali;
- la pluralità degli usi extra-energetici;
- la protezione e salvaguardia dell’ecosistema;
- gli aspetti socio-economici.

Elaborare un progetto al di fuori di questa visione d’insieme, significa sminuire il potenziale complessivo delle biomasse, e generare conflitti e contestazioni a volte anche legittimi.

Delle tante critiche mosse all’attivazione delle filiere per la valorizzazione energetica delle biomasse, molte andrebbero riconsiderate tenendo presente che in Italia:

- **Le colture dedicate** incidono in modo limitato sul “consumo” di suolo agricolo, basti pensare che ad oggi queste non superano l’1% della SAU (Superficie Agricola Utilizzata), mentre il vero danno agli ecosistemi e all’economia è dovuto alla cementificazione e dall’abbandono del territorio che, negli ultimi 20 anni, hanno sottratto all’agricoltura

nazionale circa 5 milioni di ettari (passando da 18 a 13) pari al 28% delle aree coltivate. Si tratta di una perdita di centinaia di ettari ogni giorno, che equivalgono all'incirca alla superficie di altrettanti campi da calcio.

- L'uso energetico delle **biomasse residuali** può far affidamento su ingenti quantitativi di risorse provenienti dal settore agricolo, forestale e dall'agro-industria. Un recente studio di ITABIA ha stimato a livello nazionale una disponibilità potenziale di tali biomasse adatte alla conversione energetica pari a circa 30 milioni di tonnellate annue, corrispondenti a circa 10 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio. La loro valorizzazione come fonte rinnovabile, oltre ad evitare i notevoli costi e le conseguenze ambientali negative di pratiche non corrette di smaltimento, genererebbe ricadute economiche aggiuntive utili al bilancio di molte aziende oggi in difficoltà.
- La **mobilizzazione della risorsa** biomassa dovrebbe rientrare in una più ampia politica di programmazione e gestione forestale. Il nostro Paese è ricco di boschi poveri, con circa 10 milioni di ettari di superfici boscate, gran parte delle quali soffre gli effetti dell'incuria che si traducono in dissesto idrogeologico, incendi, diffusione di patologie, ecc. Ogni anno, tralasciando le perdite in termini di vite umane (!), si spendono miliardi di Euro per porre rimedio alle calamità prodotte dall'abbandono dei boschi a se stessi. Secondo quanto emerge dalle "Linee guida per la valutazione del dissesto idrogeologico e la sua mitigazione attraverso misure e interventi in campo agricolo e forestale" realizzato dai Ministeri dell'Ambiente e dell'Agricoltura con il contributo scientifico di AGEA e ISPRA, la filiera legno energia costituisce uno degli strumenti indicati per risolvere il problema, generando al tempo stesso anche nuova occupazione, stimata in circa 20 mila posti di lavoro, per addetti alla cura dei boschi, alvei fluviali, fasce frangivento, ecc.
- **Gli incentivi per le FER** pesano sui contribuenti, ma lo sviluppo di sistemi tecnologici sempre più maturi e meno costosi, sta portando ad un graduale decremento degli aiuti economici in sintonia con l'auspicato avvicinamento alla *grid parity*. Tuttavia, non bisogna dimenticare che i sussidi diretti ed indiretti a favore delle fonti fossili ammontano a circa 8 miliardi di Euro all'anno. Si tratta di oneri economici notevoli, ma stranamente se ne parla molto poco.
- **Le emissioni in atmosfera**, tralasciando il discorso della CO₂ evitata (sembra che non interessi più nessuno!), sono un tema sicuramente centrale che viene contemplato sia dalla normativa nazionale e regionale, sia dai criteri per l'attribuzione degli incentivi. Inoltre, si fa presente che una moderna centrale di teleriscaldamento al servizio di più utenze, impatta molto meno di tante piccole unità (stufe, caminetti, ecc) spesso obsolete, con basse rese e prive di sistemi di filtraggio per l'abbattimento dei fumi. In Italia oggi sono numerose le realizzazioni effettuate nelle aree alpine e comunque del Nord del Paese, ma si registra anche un sensibile aumento di interesse in aree del Centro fino a quelle più fredde del Sud. Un recente studio svolto dalla FIPER ha stimato l'esistenza di circa **800 Comuni non metanizzati** che potrebbero trovare conveniente (in termini economici e ambientali) realizzare reti di teleriscaldamento a biomassa o anche favorire la rottamazione e la sostituzione degli impianti termici a GPL e gasolio, presenti nelle singole abitazioni, con caldaie domestiche a legna e pellet ad elevata efficienza e sicurezza. Per quel che riguarda poi gli impianti di biogas, l'uso dei reflui zootecnici per la loro alimentazione riduce sensibilmente le emissioni di gas serra (in primo luogo metano) rispetto allo spandimento diretto nei campi, incrementando inoltre l'apporto di sostanza organica nei suoli agricoli.

La consapevolezza delle opportunità di crescita - sociale e reddituale - offerte dalla valorizzazione delle biomasse attraverso l'attivazione di filiere integrate, e la preoccupazione che un uso distorto delle produzioni vegetali possa minare gli equilibri dell'intero Pianeta, devono essere alla base di qualsiasi intervento pubblico o privato, sia di natura normativa che imprenditoriale.